

HYUNDAI
CHIARITO MOTORS
 VIA DELLE INDUSTRIE SN - MATERA
 TEL. 0835.38.63.43

CULTURA & SPETTACOLI

KIA KIA MOTORS
CHIARITO MOTORS
 VIA DELLE INDUSTRIE SN - MATERA
 TEL. 0835.38.63.43

Iside e il mistero

Una mostra archeologica a Napoli

RAFFAELLA CASSANO

Uno fra i non molti edifici pubblici oggetto di restauro dopo il rovinoso terremoto che, nel 62 dopo Cristo, recò gravi danni alla città di Pompei, fu il tempio di Iside, posto vicino alla porta di Stabia, lontana quindi dal centro cittadino. L'Isèo era stato costruito agli inizi del II secolo avanti Cristo per favorire le esigenze religiose dei negozianti, i commercianti campani, che frequentavano il mercato nell'isola greca di Delo (fiorente soprattutto per la vendita di schiavi) e che si erano convertiti alla religione egizia; ma anche per favorire le richieste dei mercanti, alessandrini prevalentemente, che curavano gli scambi a Pompei.

Il monumento fu ricostruito e ampliato nei pochi anni che separano il sisma dalla catastrofica eruzione del 79 d. C. che seppellì Pompei sotto una coltre di lava, grazie alla munificenza di un fanciullo, come recita l'iscrizione posta sul muro di cinta del santuario: «Numero Popidio Celsino, figlio di Numero, ricostruì a proprie spese, dalle fondamenta, il tempio di Iside, crollato per il terremoto. I decurioni lo accolsero, per questa generosità nel loro ordine, gratuitamente, benché avesse sei anni». In realtà fu il padre, Numero Popidio Ampliato - liberto dell'importante «gens Popidia», che per la sua condizione servile non aveva potuto affrontare la carriera politica - a farsi carico delle spese della ricostruzione del tempio per facilitare la carriera del figlio, la stessa che a lui era stata preclusa.

Il tempio, di non grandi dimensioni era situato al centro di un cortile con quattro colonnati, aveva una sala per riunioni e ambienti di servizio; vi si accedeva da una scalinata. Le pareti dell'Isèo erano affrescate, in gran parte con decorazioni di tipo architettonico e paesaggistico. Lungo il portico alcune scene propongono invece le immagini dei sacerdoti della dea vestiti di bianco, la testa rasata, ai piedi sandali di giunco, gli strumenti del culto tra le mani, così come li descrivono le fonti letterarie, Apuleio fra tutti. Tra i ministri del culto si distinguono il sacerdote con maschera di Anubi, lo sciacallo divino, avvolto completamente nella tunica rossa, e la figura di un fanciullo che in lunga veste bianca regge la situla d'argento, a forma di mammella perché conteneva il latte sacro: il ragazzo si distingue dagli altri per la folta capigliatura. L'hanno riconosciuto come Numero Popidio Celsino, il benefattore del tempio.

Le lastre dipinte, dai colori ancora vivi, statue e immagini della dea, l'iscrizione dedicatoria, gli oggetti del culto e i candelabri provenienti dall'Isèo sono esposti al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nella mostra, ancora in corso «Egittomania. Iside e il Mistero». Alla base della scelta espositiva e delle ragioni della mostra c'è un principio, evidenziato da Stefano De Caro nell'introduzione al relativo catalogo, che è quello «di predisporre gli strumenti espositivi e museologici per integrare, a distanza di circa dieci anni, l'allestimento dei materiali del tempio di Iside a Pompei nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli con quelli della diffusione del culto in ambito privato nelle città vesuviane, il tutto riconsiderato alla luce delle nostre conoscenze dello stesso fenomeno nell'intera Campania».

Non solo dunque un'esposizione, bensì un'occasione per tracciare un bilancio delle conoscenze sul fenomeno religioso del culto isiacco e delle altre divinità del pantheon egiziano sullo sfondo delle istanze politiche e socio-economiche della Campania antica.

Una mostra destinata quindi a produrre una nuova forma di esposizione museale dei materiali già noti e di quelli restituiti dalla più recente ricerca sul terreno e nei depositi del museo. Con la conseguenza di predisporre una sezione del museo aggiornata, migliorata, per essere fruita sempre e da tutti e non solo in occasioni da non perdere ma purtroppo temporanee e spesso an-

Il culto della dea egizia e delle altre divinità alessandrine attraverso i reperti ritrovati nelle città vesuviane, già dall'VIII secolo avanti Cristo. Le immagini magiche in statue, amuleti, oggetti di rito



vengono realizzati da maestranze alessandrine in patria o nelle botteghe che si aprono a Roma, dove è esplosa l'egittomania. È da attribuire probabilmente a una manifattura alessandrina il servizio di tazze, di squisita qualità, in ossidiana, il vetro di origine vulcanica assai consistente, lavorate ad intarsio con lapislazzuli, coralli e altre pietre dure, cucite con fasce d'oro e decorate con motivi legati al culto egizio, rinvenuto a Stabia, nella villa di S. Marco e realizzato in età augustea, dopo la conquista dell'Egitto nel 31 a. C.

Gravi segni di crisi nei rapporti con l'Egitto si colgono negli empori campani nel corso del III secolo e soprattutto nel IV secolo d. C. quando il culto di Iside tramonta, sommerso infine dall'invasione del vescovo di Nola, Paolino.

Le grandi scoperte nel Settecento di Pompei e delle altre città vesuviane segnano poi nella cultura illuministica un ritorno all'Egitto che si manifesta nella ricerca di tracce da inseguire. La visita di Wolfgang Amadeus Mozart, allora quattordicenne, agli scavi di Pompei, al tempio di Iside particolarmente, potrebbe aver suggerito ad esempio la stesura del coro degli iniziati al culto di Iside del Flauto Magico, che propone nella scenografia dell'opera un quadro ispirato a una rappresentazione figurata da Ercolano che il musicista vide nella reggia di Portici, con il sacerdote in alto sulla scalinata del tempio che mostra ai fedeli dal capo rasato, la brocca con l'acqua del Nilo.

Così come le manifatture ferdinandee realizzavano statue, servizi da colazione, vasi e candeliere con motivi egittizzanti e gli architetti dell'Ottocento impongono uno «stile egizio» agli edifici di Napoli e dell'Italia meridionale. Nella chiesa del Campostanto di Barletta dell'ingegner Francesco Sponzilli (1746-1864), barlettano di nascita, a forma di piramide e del pronao monumentale con capitelli egittizzanti del cimitero di Alberobello dell'architetto Antonio Curri del 1887, il modello egizio trova nuove eclettiche applicazioni.

Egittomania Anche a Pompei il sacro Nilo

Nell'antica Campania

La mostra «Egittomania. Iside e il Mistero» a Napoli è ideata dalla Direzione regionale per i Beni culturali della Campania in collaborazione con le Soprintendenze per i Beni archeologici di Napoli e Caserta e di Pompei. La mostra si avvale di un eccellente catalogo a cura di Stefano De Caro (Electa ed., pp. 271, con un corredo fotografico esaustivo e di grande qualità), con saggi che analizzano il culto pubblico e privato di Iside, affidati a storici delle religioni e dell'architettura, capaci di costruire una efficace sintesi di critica sul culto della dea egizia in Campania. r. cass.



Statua della dea Iside ritrovata a Pompei. Sopra, una tazza in ossidiana da Stabia

struito alla fine del III secolo a. C. il primo tempio dedicato a Serapide, lo sposo di Iside, dio della navigazione - il culto della dea, che ha poteri di salvezza ma è anch'essa patrona del mare, insieme a quello degli altri dei alessandrini, muove verso Ostia, Pozzuoli, Pompei tra manifestazioni di condivisione del culto ma anche di dure persecuzioni.

Arredi, sculture, affreschi, strumenti rituali, iscrizioni anche in geroglifico a sottolineare il carattere misterioso del messaggio, documentano la popolarità e la diffusione del credo religioso, incrementato dai prodotti figurati, che giungono insieme al grano direttamente da Alessandria dove le navi stivavano anche marmi preziosi, gemme splendide, incensi d'Arabia, cotone e avori dell'India, sete della Cina e anche la sabbia del Nilo utilizzata per gli esercizi di lotta nelle palestre.

Con l'affermarsi del culto cresce anche la committenza di indagini e manufatti che gli artigiani campani mediano attraverso i modelli d'oltremare o che

ologiche.

Le rassegne utilizzate quindi per valorizzare le collezioni museali - e quelle napoletane sono straordinarie per qualità e valore storico - integrandole con oggetti prelevati da altre istituzioni o da privati, utili comunque alla completezza dell'informazione su tematiche da approfondire e classi di materiali da riordinare e da restaurare. Affinché poi, sulla spinta dell'evento, il tradizionale percorso museale risulti arricchito e stimolante con proposte nuove nella conoscenza e quindi nell'allestimento.

La mostra del Museo di Napoli, incentrata sul culto della dea Iside in Campania propone - attraverso la presenza di oggetti rinvenuti nella regione e conservati

in contesti già dell'VIII secolo a. C. - l'esistenza di contatti di questa terra con il mondo egizio mediante l'ampia diffusione nel Mediterraneo occidentale, pilotata dai Fenici, degli Aegyptiaca, amuleti e scarabei che diffondono immagini magiche e divine. E, anche se gli dei dell'Egitto vengono assimilati a quelli dell'Olimpo greco già dallo storico Erodoto nel V secolo a. C., è solo nel III secolo a. C. ad Alessandria, la capitale dell'Egitto tolemaico, che le divinità egizie assumono le forme dell'iconografia greca, anche se, per molte di esse, resta forte la connotazione indigena.

Da Alessandria, attraverso Delo - cardine dei commerci mediterranei e isola in cui viene co-

Manca una statua e uno scudo, secondo ricerche d'archivio

Bronzi di Riace, scomparso un terzo guerriero?

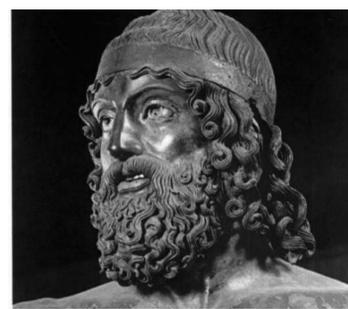
Mistero sui Bronzi di Riace. Due scudi, una lancia e forse anche un terzo statua sarebbero scomparsi subito dopo il ritrovamento dei due bellissimi guerrieri, avvenuto 35 anni fa nel Mar Jonio, in Calabria. Il mistero degli oggetti scomparsi emerge da alcuni documenti raccolti e fotografati nell'archivio storico di Reggio Calabria da un ricercatore di Vibo Valentia, Giuseppe Braghò. La documentazione non deve essere fragile, se è vero che ora è stata acquisita dai carabinieri del Nucleo tutela patrimonio artistico, i quali hanno avviato una loro indagine.

Per anni in Calabria si è parlato dell'esistenza di un terzo Bronzo e della scomparsa di alcuni oggetti appartenuti alle due statue custodite nel museo di Reggio Calabria. Apparentemente sembrava si trattasse solamente di una leggenda, ma l'anno scorso Giuseppe Braghò è riuscito ad accedere ai documenti contenuti nell'archivio storico di Reggio Calabria dai quali si evincerebbe che oltre ai due Bronzi c'era anche dell'altro materiale. Il ricercatore calabrese ritiene anche che nel tratto di mare adiacente a quello dove furono ritrovati i Bronzi bisognerebbe compiere delle nuove ricerche. Nel luglio del 2004 una nave dell'Università del Texas riscontrò, nel corso di una ricerca per tracciare degli approdi magno greci, delle «anomalie metalliche» che, se-

condo Braghò, dovrebbero essere approfondite.

Il mistero dei Bronzi si infittisce ancor di più quando Braghò, analizzando una foto inedita nella quale è ritratta una statua recuperata dai fondali di Riace Marina, si accorge che non è rassomigliante alle due che si trovano attualmente nel Museo di Reggio Calabria. Stefano Mariottini, che scoprì le statue nel Mar Jonio, in una sua prima relazione, datata 17 agosto 1972, descriveva un «gruppo di statue». Dalla documentazione raccolta dal ricercatore emerge anche che nella relazione di Mariottini si fa riferimento a due statue che «si conservano perfettamente, modellato privo di incrostazioni evidenti» mentre nella foto inedita ed in possesso di Braghò ci sarebbe un «bronzo - sostiene il ricercatore - totalmente irriconoscibile per le incrostazioni. E poi che fine ha fatto lo scudo che Mariottini segnala a chiare lettere?».

Tra le numerose ipotesi che vengono avanzate in Calabria ci sarebbe anche quella che gli oggetti scomparsi, ma probabilmente anche la terza statua, potrebbero trovarsi nel Getty Museum di Malibu. «Proprio quando furono ritrovati i Bronzi c'erano in Calabria, ed esistono delle prove, alcuni emittenti di Getty. Una strana coincidenza - conclude Braghò - che credo meriti di essere approfondita».



vetrina

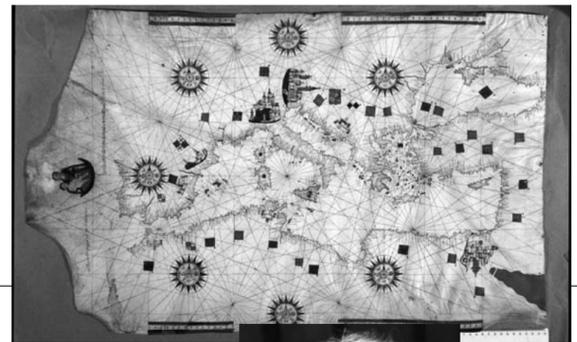
Norvegia, rubato quadro fatto di banconote (12mila euro)

Un quadro fatto di banconote - 100mila corone norvegesi per la precisione, l'equivalente di 12mila euro - incollate su una tela, è stato rubato da una galleria di Oslo. Per realizzare l'opera, l'artista Jan Christensen aveva usato denaro vero, uscito dalle sue tasche, per costruire un collage di due metri per quattro intitolato «Relative Value». «I ladri hanno rotto una finestra durante la notte, preso i soldi dalla tela, abbandonando la voluminosa cornice, e si sono dati alla fuga. L'opera era assicurata, ma le banconote che la componevano avranno bisogno di essere «ripulite», perché «segnate» dall'autore.

L'INTERVISTA. Con Predrag Matvejevic

Il Mediterraneo Per non naufragare nel mare di sfide

Si chiude oggi a Brindisi la manifestazione dedicata al «mare nostrum». Qual è il ruolo dell'Italia e della Puglia? Tra scontri incontri assimilazioni



Un portolano che raffigura le coste e le rotte del Mare Mediterraneo. Sotto, Predrag Matvejevic, autore di «Breviario mediterraneo»

Il Mediterraneo e la sua identità culturale in un mondo in veloce trasformazione dove gli stimoli, le relazioni, le possibilità di incontro e scontro, le contaminazioni diventano più rapide, frequenti, inevitabili. Quale futuro per il «mare nostrum»? Ne parliamo con lo scrittore bosniaco Predrag Matvejevic (autore del Breviario mediterraneo, Garzanti ed.) in questi giorni a Brindisi per un convegno su questi temi.

«Viviamo un momento - inizia - in cui la globalizzazione non è più a senso unico, cioè non arriva più solo dall'Atlantico verso l'Europa, ma si espande, viene dalla Cina e dall'India e di sicuro prenderà la Via della seta e non quella del Polo Nord. Una enorme quantità di merci, scambi, sfide ci attendono e dobbiamo esser capaci di affrontarle e «accoglierle» nel Mediterraneo. Già si prevede l'allargamento del Canale di Suez perché i traffici aumentano».

Siamo preparati?

«Direi di no. Per fare un esempio, basta guardare alla situazione dei nostri porti. Molto debole, disordinata, incapace. Pochi riescono davvero ad essere competitivi. L'evoluzione è veloce. I grandi depositi portuali adesso non servono più, oggi pile di container separano i porti dalle città a cui appartengono. E così i porti perdono alcune loro funzioni essenziali».

Quali le ragioni del ritardo?

«Dobbiamo tornare al cuore del problema, all'identità. Ho spesso parlato del rapporto tra identità dell'essere e identità del fare. La prima è intensissima e caratterizza il nostro mare, dell'altra ce n'è poca. E in questa contraddizione c'è anche la diagnosi».

Viviamo poi l'alternativa che il convegno di Brindisi affronta: il prevalere dell'alleanza o dello scontro fra civiltà nel Mediterraneo?

«Il termine alleanza pare aver acquistato nuovo significato dopo il fallimento della Conferenza di Barcellona proclamato ufficialmente da Zapatero. Per una teorizzazione dello scontro di civiltà abbiamo da tempo il saggio di Samuel Huntington, Lo scontro delle civiltà e la trasformazione dell'ordine mondiale (The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order). E non meraviglia affatto che il suo lavoro sia stato accolto con entusiasmo sia da Bush junior e, ancora prima di lui, dai signori della guerra nei Bal-



cani. Secondo Huntington lo scontro tra culture sarebbe l'inevitabile figlio dell'imperialismo, a sua volta generato dall'universalismo della nostra epoca».

Quali le sue critiche a questa teoria?

«Non si tratta di uno «scontro di culture» in quanto tali, ma di culture alienate e trasformate in ideologie. Esse operano e si scontrano non come vere culture, ma proprio come fatti ideologici. Il pericolo è noto già da tempo: una parte della cultura nazionale si è trasformata in varie epoche e in diversi luoghi in ideologia della nazione. Lo si è visto anche durante i regimi fascisti in Europa tra le due guerre, in Germania, in Spagna e anche in Italia: una gran parte della cultura, esaltando l'ideologia fascista, s'impregnava della sua essenza».

In quest'ambito potrebbe inquadarsi anche la frattura con l'Islam?

«Certo. Non c'entra l'Islam come tale, ma la sua applicazione fanatica. Ripeto: la sua ideologizzazione. Occorre ricordarsene sempre quando sentiamo parlare di «scontro tra civiltà». Tra fratture e convergenze anche lo stesso concetto di identità va percepito più come una realtà plurale e non singolare. L'identità singolare è nella maggior parte dei casi un pregiudizio o un errore. Idem nec unum, ci ricordava la saggezza latina. Chi può pretendere nel Mediterraneo - tranne forse su qualche isola - di avere una identità unica, singolare, separata dagli altri o in qualche modo assoluta? Aggiungo anche che qualunque tipo di appartenenza non dovrebbe essere concepita come valore. Può diventare solo affermandosi e confermandosi come tale. Insomma: non valgo di più perché sono mediterraneo, europeo, americano. Affermare il contrario significa automaticamente generare conflitti».

Che ruolo può avere la Puglia in questo Mediterraneo che cambia?

«Il mare Adriatico sconta già una posizione marginale rispetto al Tirreno. E tutta l'Italia del Sud oggi sta rimanendo fuori dalle nuove vie di collegamento, i corridoi europei. Alcuni partivano proprio da Bari, ma non sono diventati priorità per Bruxelles. Ciò, bisogna dirlo, è anche un po' colpa della sponda Sud, che sconta la sua congenita lentezza mediterranea, ma bisogna trovare nuove energie per reagire. Con le nostre forze, la genialità, la capacità di relazionarsi, è necessario rinsaldare i rapporti con la nuova Europa dell'Est, fare blocco comune. Penso non solo ai Balcani, ma a Ungheria, Romania, Moldavia, Ucraina. Queste sono i nuovi confini, forse, le nuove sfide».

Nicolò Carnimeo

Contro «Pasque di sangue»

Il parlamento israeliano condanna il libro di Toaff

Le aspre reazioni critiche al libro dello storico italo-israeliano Ariel Toaff, autore della controversa opera Pasque di sangue, sono arrivate ieri alla Knesset, il parlamento israeliano, che ha duramente condannato l'opera e lo studioso. Nel libro Toaff discute la possibilità che nei secoli XIII-XVI una setta ebraica possa aver commesso sacrifici rituali di cristiani. Nel corso del dibattito alla Knesset, al quale hanno preso parte anche degli accademici, è stata addirittura lanciata la proposta che lo Stato apra un procedimento giudiziario nei confronti di Toaff. Per una deputata, «vi sono valide ragioni per processare l'autore del libro» per aver macchiato la reputazione degli ebrei e manipolato la verità storica.

Un altro deputato ha chiesto l'immediato allontanamento di Toaff dall'università Bar Ilan, in cui insegna Storia medioevale e rinascimentale. Nella risoluzione di condanna si afferma che «il libro e l'eco che ha suscitato hanno causato danni agli ebrei, alla professione di storico in Israele e alla verità scientifica per l'offesa alla verità... Il libro non meritava di essere scritto e pubblicato e la Knesset condanna nel modo più fermo il libro e gli echi da questo provocati».

Toaff, che ha sospeso la pubblicazione del libro per una revisione, sta per pubblicare un articolo in cui chiarirà che gli ebrei non hanno mai assassinato bambini cristiani.